

progetto

“ADOTTA UNA FABBRICA”



La storia della tintostamperia

AMBROGIO PESSINA

1903/1986



I.S.I.S. di Setificio "PAOLO CARCANO" - Como

A cura di
Prof. Paola Barbieri

Ricerca testi e immagini
Classe 5^{AM1} – A.S. 2014-2015

Fotografie materiale storico
Prof. Patrizia Bosoni
Prof. Sergio Palazzi

Responsabili delle attività di laboratorio
Prof. Sergio Palazzi
Prof. Paola Della Torre
Prof. Lina Graziano

Responsabili del progetto grafico
Prof. Patrizia Bosoni
Prof. Daniela Lanzi

Impaginazione grafica
Gaia Ponisio 4^{G2} - A.S. 2014-2015

PROGETTO "ADOTTA UNA FABBRICA"

LA STORIA DELLA TINTOSTAMPERIA

AMBROGIO PESSINA

COMO - 1903 / 1986

RINGRAZIAMENTI

I nostri ringraziamenti vanno all'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Peretta" che ci ha proposto questo lavoro e ci ha fornito le coordinate per lo svolgimento di questa ricerca storica.

Vogliamo anche ringraziare calorosamente tutte le persone che con le loro testimonianze ci hanno permesso di ricostruire la storia della tinto stamperia Pessina.

Prima fra tutte la Signora Bruna Masciadri Lai per il suo costante e indispensabile supporto e il signor Graziano Brenna, per i documenti conservati e per il fattivo sostegno al nostro progetto.

Ringraziamo

Silvano Molteni, Giulio Stecchini e Renato Quadroni per il loro valido contributo alla nostra ricerca.

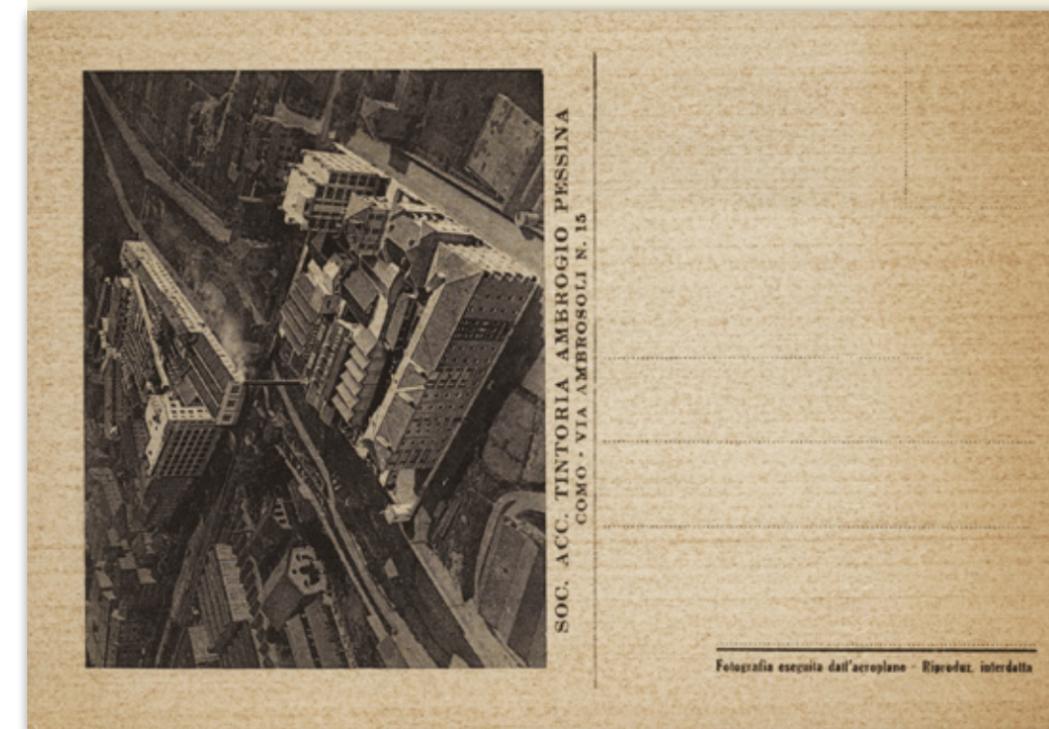
Per la cortese collaborazione ringraziamo:

Il Dirigente Scolastico prof. Roberto Peverelli

Il Museo Didattico della Seta di Como

L'Associazione ex Allievi Setificio

La Fondazione Setificio



INDICE

ADOTTA UNA FABBRICA

pag, 11	Continuazione del progetto
pag, 13	Metodo di ricerca
pag, 14	Vocazione industriale di un quartiere

VITA DELLA FAMIGLIA

pag, 19	Storia della famiglia
pag, 23	Gaetano Pessina
pag, 25	Ambrogio Pessina
pag, 32	Tanino Pessina

STORIA DELL'AZIENDA

pag, 39

PARTE TECNICA

pag. 51	Introduzione
pag, 52	Organizzazione azienda
pag, 55	Carica della seta
pag, 56	Tintura in nero
pag, 59	Stampa

LABORATORIO

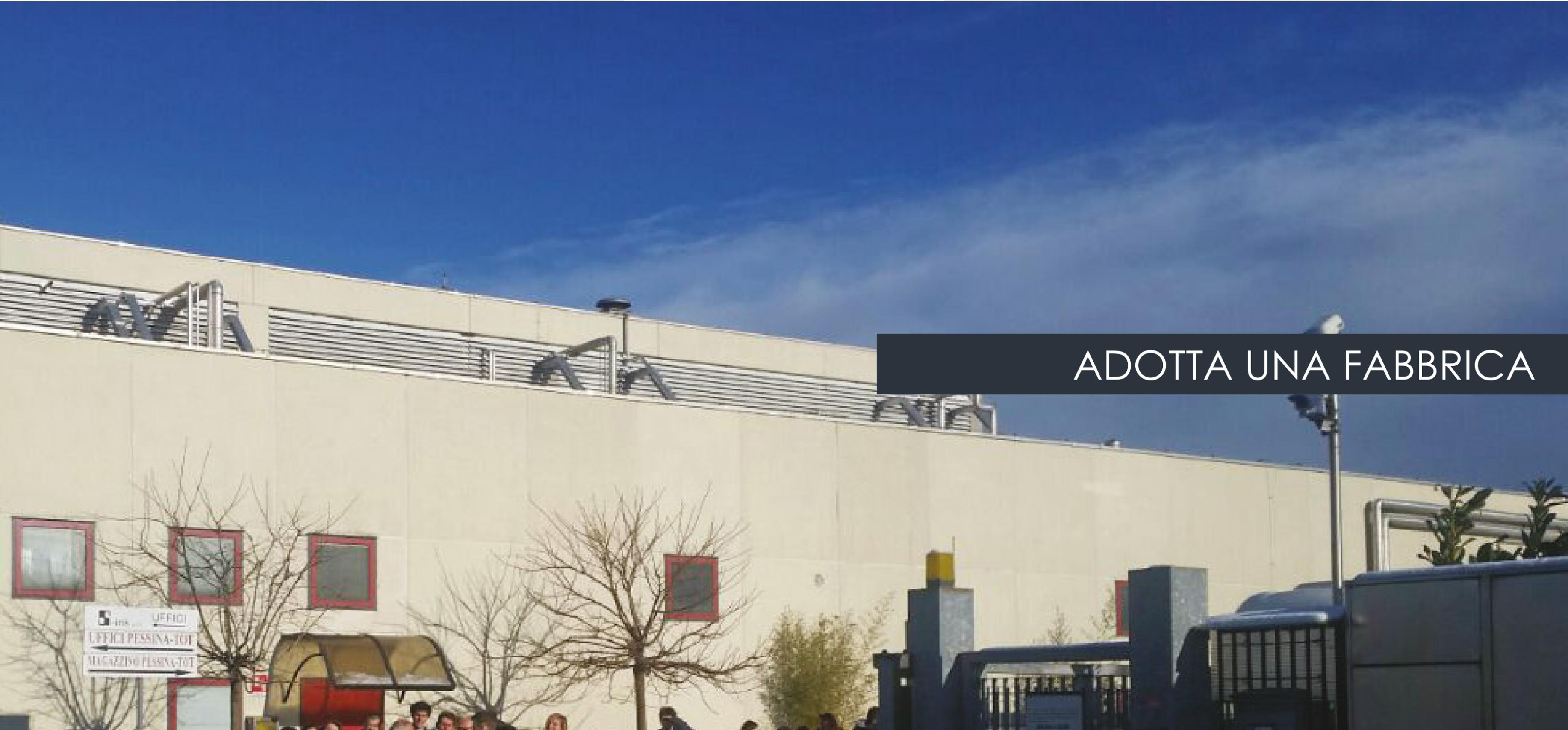
pag, 67	Carica della seta in lab chimica
pag, 69	Rielaborazione motivi a CAD

BIBLIOGRAFIA

pag, 83

E LA STORIA CONTINUA...

pag, 87



ADOTTA UNA FABBRICA

UFFICI
UFFICI PESSINA-TOT
MAGAZZINO PESSINA-TOT



azienda dall'esterno

CONTINUAZIONE DEL PROGETTO

“ADOTTA UNA FABBRICA”

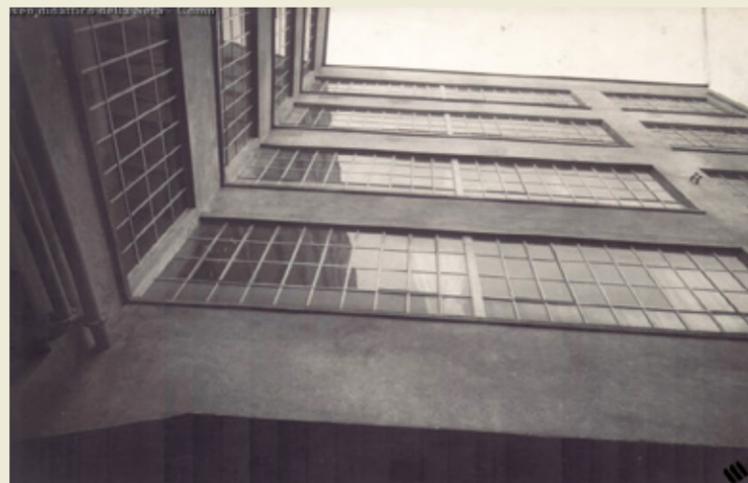
Il Progetto “Adotta una fabbrica” ci è stato proposto dall'Istituto di Storia Contemporanea “Pier Amato Perretta” e dalla nostra insegnante di storia, Paola Barbieri all'inizio della terza, ed è stato accolto con entusiasmo dalla classe.

Questo progetto, iniziato nella nostra scuola con il volume sulla tessitura Rosasco curato dalla classe V T dell'anno scolastico 2011-2012, coordinata dal professor Petraglia, ha lo scopo di riportare alla luce e tutelare la memoria di una fabbrica di Como, particolarmente significativa nella storia industriale e produttiva della città. Tra le varie ipotesi considerate di altre aziende che hanno avuto una storia rappresentativa dell'intero sistema produttivo serico comasco, la nostra scelta è caduta sulla Tintoria Ambrogio Pessina ed è stata determinata dai seguenti fattori:

- la Pessina è stata una tintoria che ha avuto un'importanza significativa nel mercato e nell'economia comasca, che ha svolto la sua attività ininterrottamente dall'inizio del Novecento fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e ha mescolato le sue vicende alla complessa realtà storica di quegli anni;
- era ubicata a Como in Via Castelnuovo, tra le rive del Cosia e Via Carloni, nello stesso quartiere (San Martino) dove si trova la nostra scuola con cui i Pessina hanno avuto un rapporto fattivo e collaborativo;
- il Museo della Seta, a lato della nostra scuola, ha avuto origine inizialmente dalla dismissione della Pessina, negli anni '80. La signora Bruna Lai, dispiaciuta del fatto che, con l'abbandono dell'azienda, si sarebbe persa un'importante tranche della storia industriale comasca, ha avuto l'idea di coinvolgere amici ed associazioni per trovare un luogo in cui raccogliere macchinari e materiali provenienti dalla Pessina e da altre aziende dismesse del territorio .

La ricerca è stata finalizzata non solo ad approfondire la conoscenza delle varie fasi di sviluppo industriale, dei suoi processi produttivi e delle sue risorse umane, ma soprattutto, da un punto prettamente didattico, a rafforzare la conoscenza dei movimenti industriali e produttivi locali e a tutelarne la memoria dopo l'avvenuta destrutturazione produttiva della città.

La ricerca ci ha aiutato a riflettere sulla storia più vasta dello sviluppo dell'industria italiana dall'inizio del secolo ad oggi e sulle vicissitudini del movimento operaio italiano che hanno trainato questo paese da agricolo ad industriale e post-industriale.



METODO DI RICERCA

Per ricostruire la storia della famiglia Pessina e della relativa attività industriale, noi studenti abbiamo dovuto affrontare quelle che sono alcune modalità di ricerca storica:

1. ricerca di fonti scritte di primo e secondo grado;
2. ricerca di fonti orali di primo e secondo grado;
3. ricerca bibliografica;
4. ricerca in internet;
5. ricerca di immagini;
6. visita ai luoghi.

Per quanto riguarda il primo punto vi è una carenza di documenti scritti di primo grado perché molti sono andati persi con la distruzione della fabbrica; alcune lettere riguardano anche momenti privati di vita familiare e la famiglia non ritiene opportuno pubblicarle integralmente, ma ci ha fornito alcune informazioni interessanti desunte da queste.

Sul secondo punto abbiamo invece avuto una grande disponibilità di alcuni interlocutori quali: Sig.ra Bruna Masciadri Lai, Graziano Brenna, Giulio Stecchini, Silvano Molteni e Renato Quadroni che hanno vissuto di persona alcuni momenti fondamentali della storia della fabbrica e ce ne hanno parlato, oppure ci hanno riportato quanto avevano sentito da colleghi o parenti.

Abbiamo potuto raccogliere delle testimonianze orali, che ci hanno fornito informazioni determinanti per la stesura di questo libro. Durante i colloqui abbiamo avuto la possibilità di ascoltare e immaginare le storie di ognuno di loro. In terza abbiamo cominciato a trascrivere mediante appunti le interviste ai signori Molteni, Quadroni, Stecchini e la prima intervista a Bruna Lai.

In quinta siamo invece passati alla trascrizione della registrazione vera e propria, che risulta più fedele.

Per la ricerca bibliografica è stata importante l'autobiografia di Ambrogio Pessina intitolata "Memorie di un operaio imprenditore", che ci ha fornito numerose informazioni. Abbiamo anche imparato che una persona, quando parla di se stessa, non costituisce una testimonianza sempre attendibile, perché tende spesso a tacere o abbellire fatti spiacevoli e sottolineare ciò che è positivo.

VOCAZIONE INDUSTRIALE DI UN QUARTIERE

La storia dell'azienda di cui ci siamo occupati si inserisce in una vicenda più ampia, quella dello sviluppo del settore tessile a Como. Di questo si è già scritto nel volume precedente, sulla tessitura Rosasco. Noi quindi abbiamo deciso di incentrare l'attenzione sul quartiere in cui sono sorte queste aziende e anche la nostra scuola.

Il quartiere che va da S. Orsola a S. Martino è stato costituito da due borghi storici. Il primo di questi, risale alla fondazione della città murata in epoca romana ed era un'area ricca di insediamenti religiosi, che restò però caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola mentre, il secondo, S. Martino, potrebbe risalire ad un insediamento di epoca preromana, secondo fonti archeologiche non ancora accertate, che hanno localizzato un centro culturale nei pressi del torrente Cosia. La presenza di questo corso d'acqua ha favorito fin dalla preistoria l'insediamento umano in quel luogo. Nel corso dei secoli questa zona assunse un'importanza economica e strategica, determinata dal corso d'acqua che forniva la forza motrice tanto che, lungo i suoi argini si insediarono i laboratori artigianali e le piccole manifatture laniere, come testimoniato ancora dal toponimo, quale via Pannilani. Dopo il 1700, divenne una delle prime zone a vocazione industriale della città e in quest'area si insediarono tra la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo le prime industrie di imponenti dimensioni, come appunto la Tintoria Ambrogio Pessina, Molini Lario e la tessitura Rosasco.

Con lo sviluppo dell'industria sorse il problema delle abitazioni operaie, che fu risolto con la costruzione di un nuovo quartiere abitato da famiglie operaie, che lavoravano nei vicini insediamenti industriali. Nel corso degli anni seguenti, l'attività edilizia continuò con ville e villini di stampo borghese e successivamente, con condomini che hanno eliminato la distinzione tra i due borghi antichi. La zona industriale vicino al Cosia, inaugurata già dalla fine del 18° secolo con la costruzione del lanificio Guaita, portò all'espansione di numerose industrie.

La principale realtà industriale era costituita dalle tintorie; tra le più importanti, troviamo la Tintoria Ambrogio Pessina, costruita a fianco del Cosia tra il 1903 e il 1904 sul progetto dell'ingegnere Luigi Catelli. Durante la sua realizzazione Ambrogio Pessina si scontrò per ragioni di sicurezza con le Ferrovie Nord Milano a causa della vicinanza dei laboratori chimici alla linea ferroviaria.

Divenne una delle industrie più importanti della città specializzata nei settori di carica della seta e di tintura.

Negli anni Trenta l'azienda fu ampliata con la costruzione di un edificio a più piani e della centrale termica al di là di via Carloni progettati dall'ingegnere Adolfo Dell'Acqua.

La Pessina chiuse definitivamente all'inizio del 1986.

Attualmente la zona dove era situata l'azienda è occupata da una catena di supermercati.

Di fronte a questo edificio, al di là del Cosia, possiamo trovare il famoso Museo della Seta, costruito in seguito alla chiusura della Tintoria Pessina, dove ritroviamo i macchinari e le strumentazioni utilizzate nell'azienda.



edificio a più piani degli anni Trenta

Ambrogio Pessina

Antonina Martinoli

Giuseppe - Cesare - Alfonso

Gaetano

Florinda Favero

VITA DELLA FAMIGLIA

Pina

pletto

Gnes

Carlo Bianchi

Bruna - Itala - Carlito - Mucci

Seba Giolito

Ambrogio

Adele Oliviero

Tamino - Flora - Belga - Jus

Mario Stecchini

Aurelio

Angioletta Meroni

Arnaldo - Rosolino

Elisa

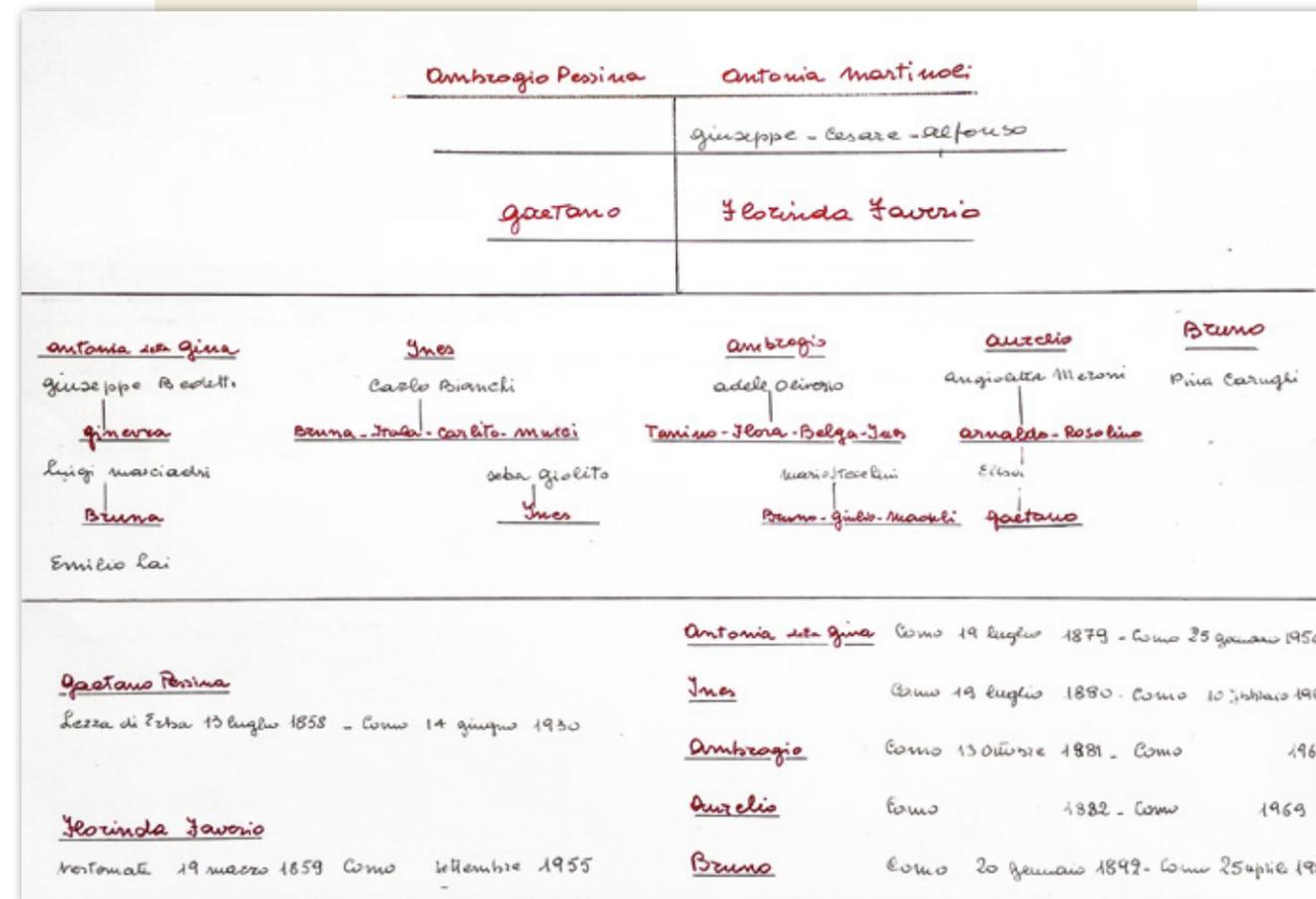


Ambrogio, Ines, Florinda(mamma), Bruno, Gina, Aurelio 1895

STORIA DELLA FAMIGLIA

Il primo protagonista della nostra storia, Gaetano Pessina, nasce a metà dell'800, quando l'Italia non era ancora unita, e precisamente il 13 luglio 1858 a Lezza di Erba. Il padre è un floricoltore e presto la famiglia si trasferisce a Como, in un fondo sopra l'attuale Ticosa, con una casa presa in affitto dal signor Frontini, amico del padre e proprietario della sottostante tintoria. Ancora piccolo attorno ai 10 anni Gaetano va a lavorare in Tintoria come aiuto-fuochista e apprendista insieme al fratello Giuseppe. Deve essere un tipo intraprendente perché a 17 anni va a Lione, parte a piedi, per imparare le tecniche tintorie. Dopo tre anni deve avere davvero imparato qualcosa perché lo ritroviamo in Tintoria Comense, come caporeparto (di tintoria). Nell'80 si sposa con Florinda Faverio dalla quale avrà cinque figli: Gina, Ines, Ambrogio, Aurelio e Bruno, che sono ritratti con la madre in una splendida foto in posa. Tutti diventeranno tintori e Bruno si diplomerà nella nostra scuola. Nel 1899 Gaetano si dimette dalla Tintoria Comense per alcune divergenze e in famiglia si tramanda che abbia orgogliosamente dichiarato alla moglie, attorniato dai cinque figli "Tu hai davanti un uomo libero". Anche i due figli si recano all'estero per imparare: Ambrogio prima a Patterson e poi in Svizzera, e Aurelio nella solita Lione. Gaetano decide, con i tecnici che si sono licenziati con lui, di impiantare una tintoria che verrà inizialmente chiamata "Tintoria Nosedà & Co". Tra il 1900 e il 1907 ci saranno una serie di cambiamenti di soci, i Pessina se ne andranno, fonderanno un'altra tintoria coi Pagani, anche questi si staccheranno e costruiranno una nuova azienda e nel 1907 la tintoria rimarrà "Tintoria Pessina & Co". Tra il 1900 e il 1914 vengono fondate un certo numero di aziende da soci che poi si separano e ne fondano altre. Si nota un certo tasso di litigiosità tra soci, ma anche all'interno della famiglia se Aurelio lascia la Tintoria Pessina, per una propria tintoria a Tavernola, e se il padre Gaetano nel 1914 lascia per divergenze al figlio Ambrogio. Intanto l'Europa è in guerra e nel '15 anche l'Italia. Aurelio viene chiamato alle armi, ma ha problemi di vista, e quindi rimane a casa e si dedica all'azienda di Tavernola. Alla fine della guerra molte aziende comasche sono vendute a industriali di Lione. Anche Aurelio vende e nel '21 va a S. Paolo del Brasile dove fonda una nuova azienda "Aurelio Pessina tintoria em geral" con un logo composto da 3 pesci. In seguito la tintoria verrà chiusa, Aurelio diventerà fazenderos e lascerà al figlio una fattoria in Brasile.

Tra gli anni '18 e '20 l'Europa sarà attraversata da una epidemia tremenda di influenza chiamata "spagnola" che mieterà milioni di vittime. Tra queste anche il figlio di Ambrogio che morirà a soli 5 anni. Ambrogio avrà altre 3 figlie Belga, Flora e Ines ed un figlio Tanino. I rapporti col padre Gaetano rimangono problematici, infatti Gaetano preferisce legarsi al figlio Bruno nella gestione della "Tintoria Italiana Bruno Pessina". Nel '30 Gaetano muore, ma a 43 anni muore anche Bruno per un tumore e quindi la sua tintoria in Borgovico viene venduta. Intanto in Italia si è affermato il fascismo e Ambrogio, dopo essere stato tendenzialmente anarchico, negli anni intorno al '24 diventa fascista. Il legame coi Mussolini è testimoniato da alcune foto, in particolare in una è ritratta donna Rachele Mussolini con la famiglia Pessina nella casa di Olmeda. Durante la seconda guerra mondiale e in particolare dopo il 1943 anche nella famiglia Pessina emergono tendenze politiche contrastanti. Da una parte Ambrogio è fascista, benché non filonazista, dall'altra Ginevra Lai, figlia della sorella Gina, favorisce la fuga di ebrei, aiuta la resistenza e per questo sarà incarcerata. Terminata la guerra ci sarà il periodo delle "epurazioni" di coloro che erano ritenuti collusi col fascismo, e tra questi Ambrogio e il figlio Tanino che se ne andranno dall'Italia verso il Brasile. Tanino tornerà in azienda solo nel 1948. Intanto crescono nuove generazioni. Nel '58 Giulio Stecchini, figlio di Belga e nipote di Tanino inizia la sua carriera in Brasile, a S. Paolo, presso lo zio Aurelio poi nel 1960 va a lavorare in Pessina dove i rapporti con Tanino non sono sempre facili. Tanino oltretutto non gode di molta salute e spesso nella gestione non accetta consigli. Sarà Stecchini a dover gestire la parte finale della vita dell'azienda quando la madre Belga, con le sorelle Ines e Flora gli daranno il consenso alla liquidazione nella veste di amministratore delegato. Il sipario si chiude su questa vicenda di legame tra famiglia e azienda con l'abbattimento della fabbrica nel 1987 e una delle eredi che si aggira nei capannoni deserti in mezzo ai macchinari. La malinconia e forse la rabbia per una storia che stava per chiudersi senza quasi lasciare traccia faranno maturare l'idea di un museo che raccoglie macchinari, tessuti, foto, libri del mondo industriale tessile del passato. Il museo della seta.



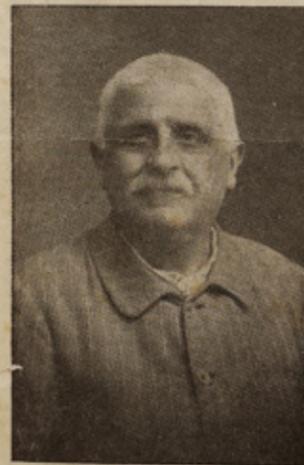
Albero genealogico della Famiglia Pessina

GENTE LARIANA

Un apostolo della bontà:

Gaetano Pessina

Nei giorni tristi e paurosamente vissuti nel terrore della guerra che sembrava non aver più fine dicevamo: Questo flagello porterà a ritroso l'umanità di un secolo, alla fine d'esso dovremo riconciliarci con noi stessi, lavorare seriamente, patire molto, per ritornare buoni. Venuta la fine pochi uomini si sono ricordati della promessa di ridiventare buoni, molti si sono slanciati in nuove avventure il cui epilogo non potrà non essere catastrofico per il mon-



Morto nel giugno 1930

do intero. Questo accade perchè le generazioni infelici hanno perduto il senso della serenità, della pace, della gioia e, sfiduciati, ritengono il mondo un pasticcio colossale di sofferenze inevitabili. Così, per questo, le pene e altre infinite miserie rimangono per il malvolere degli uomini nel rendersi migliori. Basterebbe il ricordo delle ansie dolorose sof-

ferite nella bufera devastatrice durata cinque anni, per consigliarci un ritorno alla bontà dei nostri migliori, per elevare la mente e il cuore, e la vita, a più alti concetti: questa povera vita che esombra fatta di niente. Tra gli uomini nostri migliori a cui ispirarci per conoscere la vera bontà — che ad uno ad uno andiamo rievocando in questa rassegna di « comaschi » — giganteggia GAETANO PESSINA il buonuomo impersonificante la rettitudine, la probità, la semplicità, l'altruismo, il laburismo, la generosità, l'amore istintivo per il proprio prossimo, il sentimento nobile della carità senza nome. Operato tra operai e padre tra essi in ogni occorrenza triste o lieta. Esempio di « uomo democratico » visse veramente alla buona prima, sempre: nella misantropia sul calar dei suoi laboriosi e caritatevoli giorni. Non volle cariche, non aspirò poltrone, nè onori. Operò costantemente nel bene e per il bene, fu sua religione fare il bene e farlo con gioia, felice di far felici gli altri. Mille episodi potremmo narrare per innalzare questo filantropo apostolo della bontà, ma vi rinunciamo perchè le parole non possono rendere la ricchezza dell'animo di GAETANO PESSINA che non è stato buono a metà ma nell'interezza delle sue azioni, di tutti i giorni, dedicate a diffondere intorno a sé una atmosfera di felicità, con una semplicità e modestia che tutti ricordano. Ai cattivi e perversi nonchè falsi apostoli di oggi, noi vogliamo rievocare in GAETANO PESSINA l'uomo buono, saggio, giusto che non intese la bontà semplicemente col non fare del male a nessuno, ma ne fece dottrina per fare tutto il bene che gli fu possibile.

I discorsi senza l'esempio son nulla, la via della imitazione è la più sicura. E' seguendo l'esempio, la migliore scuola del genere umano, che si apprende, è nell'imitazione della bontà vera e umile che fu di GAETANO PESSINA, ponendola al di sopra degli egoismi e dell'ingegno stesso come Lui seppe, che gli uomini probi stroncheranno la prosperità dei malvagi.

Nel Suo esempio gli uomini rimedieranno agli errori del passato e del presente, scorderanno l'odio che li divide e fatti buoni guarderanno con minore apprensione all'avvenire avendo ritrovata la gioia di vivere in un mondo reso abitabile dalla bontà degli uomini.

GAETANO PESSINA

Gaetano Pessina nasce a Lezza di Erba il 13 luglio 1858, primo di quattro figli maschi. Il padre Ambrogio era di origine milanese ed era un floricoltore, la madre Antonia Martiroli, invece, era di origine canturina.

Dopo qualche anno la famiglia si trasferisce a Como e affitta un fondo a mezza costa sopra l'attuale Ticosa. La casa era stata costruita dal sig. Saba Frontini, grande amico del padre di Gaetano, Ambrogio, di origine milanese e fondatore della tintoria Frontini, che successivamente diventerà di proprietà della Casa Gillet di Lione con il nome di Tintoria Comense.

Nel 1867 Gaetano Pessina, all'età di soli 9 anni entra come apprendista alla Tintoria Frontini (Comense) con il fratello Giuseppe, nel ruolo di aiuto fuochista.

All'età di 17 anni, nel 1875, con l'aiuto dell'amico Saba Frontini, Gaetano si reca a Lione (allora massimo centro tintorico europeo) per specializzarsi nell'arte tintoria. Nel 1878, non ancora ventenne, fa ritorno a Como e diventa direttore tecnico del reparto filati colorati alla Tintoria Comense. Nonostante il ruolo che ricopriva, con grande umiltà, preferiva continuare ad essere il compagno di lavoro di tutti gli altri operai rivelandosi un grande maestro.

A 21 anni si sposa con Florinda Faverio da cui avrà 5 figli, tutti tintori: nel 1879 nasce Gina, nel 1880 Ines, nel 1881 Ambrogio, nel 1882 Aurelio, nel 1892 Bruno (che si diploma al Setificio in tintoria).

Gaetano era un mazziniano socialista e anarchico, sempre attento ai bisogni degli altri. "Limita i tuoi bisogni e sarai un uomo libero" ripeteva spesso.

È stato l'inventore del colore per tingere i cappelli dei preti, nero mescolato al blu. Per questa invenzione, gli viene riconosciuto un premio solamente a lui e non anche ai suoi collaboratori. Questo andava contro i suoi principi e i suoi ideali. Gaetano non si trova più in linea con la nuova gestione della Tintoria Comense e dopo accese discussioni, nel 1899, all'età di 40 anni, dà le dimissioni. Continuando comunque a lavorare per i sei mesi seguenti con lo stesso rigore e lo stesso scrupolo di sempre.

Nel 1900 decide di intraprendere una nuova attività, spinto dalle richieste di 4 suoi ex compagni di lavoro (Nosedà, Borgomainero, Rossi, Viganò), pensando anche a un possibile impiego per i due figli maggiori: Ambrogio e Aurelio. Disponeva del capitale necessario e godeva di molta stima nell'ambiente tessile. Nasce così la

Tintoria Nosedà in località Poggione, col fronte sulla via Castelnuovo.

Nel 1914 a causa di alcune divergenze, decide di abbandonare la tintoria e la lascia al figlio Ambrogio. Due anni dopo, provato da tanti avvenimenti e contrasti, si ammala, ma la sua forte fibra reagisce e dopo poco, pensa di tornare al lavoro. Il figlio Ambrogio si oppone, pensando ormai che la preziosa esperienza del padre non sia più necessaria. Gaetano Pessina si ritira nella sua casa a Molina di Faggeto e ritorna a lavorare la terra, producendo i magnifici frutti che verranno portati anche a Villa d'Este.

Negli anni '20 anche il figlio Bruno decide di lasciare la tintoria della famiglia e di iniziare una sua attività.

Nel 1923-24 Gaetano si affianca al figlio Bruno, donandogli il suo appoggio, nella "Tintoria Italiana Bruno Pessina", in via Borgovico, nota anche perché era la prima tintoria in verticale su 3 piani.



Il 4 giugno 1930 Gaetano Pessina muore. Era un antifascista socialista, e per sua volontà ha un funerale civile. Nonostante ciò, il Parroco di S. Bartolomeo invitò i fedeli a pregare per lui, ricordandone i meriti.

Durante i funerali, un episodio commosse il corteo che accompagnava la Salma al cimitero: il signor Umberto Walter, allora direttore della Tintoria Comense, fece partire la sirena dello stabilimento, in onore del giovanissimo apprendista Gaetano Pessina, divenuto poi direttore di reparto. Altro gesto toccante fu quello all'ingresso dello stabilimento dove, al passaggio della salma, 12 operai si inchineranno in tenuta di lavoro.

Sulla lapide della tomba che contiene le sue ceneri c'è scritto: "Amò molto, molto compatì, non odiò mai."

Nel 1935 verrà fondata la scuola di studio-lavoro Pessina intestata a "Gaetano Pessina tintore contadino".

AMBROGIO PESSINA

Ambrogio Pessina nasce il 31 ottobre del 1881 a Como, da Florinda Faverio e Gaetano Pessina. Florinda nasce il 19 Marzo 1859. Lo stesso giorno, nel 1904, verrà aperta ufficialmente la tintoria Pessina.

L'unione tra Gaetano e Florinda darà alla luce 5 figli che diventeranno tutti tintori: 1879 Gina, 1880 Ines, 1881 Ambrogio, 1882 Aurelio, 1892 Bruno.

Nel 1896 Ambrogio Pessina frequenta la terza classe della scuola tecnica. Nella giornata del 1 Maggio non si presenta alle lezioni, festeggiando con la sua famiglia. Al rientro a scuola, a causa delle sue idee politiche contrastanti con quelle dei professori viene bocciato. Successivamente Ambrogio lascia la scuola tecnica e trova lavoro presso la tintoria Comense, dove il padre era direttore del reparto filati. Andrà perciò a lavorare con il padre in Comense dove terminerà l'apprendistato nel 1899. Si trasferisce quindi in America settentrionale a Patterson, fino al 1900, dallo zio Giuseppe divenuto direttore del massimo stabilimento tintorio degli Stati Uniti dove apprenderà numerose tecniche tintorie.

Torna poi per un breve periodo in Italia prima di ripartire per la Svizzera, volendo apprendere le tecniche di questo paese che era il principale concorrente delle aziende comasche. Si ferma presso la tintoria Baumann e Dotmuller di Zurigo, come aiutante tintore.

Nel 1900 il padre Gaetano e 4 soci: Borgomainero, Nosedà, Rossi, Viganò, si licenziano e acquistano la "Tintoria Federico Nosedà & C."

Ambrogio torna a Como e mentre lavora presso la "Tintoria Federico Nosedà & C", si iscrive alla scuola serale di chimica tintoria.

Dopo tre anni a causa di contrasti tra i soci, Ambrogio assieme al fratello Aurelio Pessina e i signori Enrico e Felice Pagani, lasciano la Nosedà e fondano la "Tintoria Pagani, Pessina & C.". Prima di edificare la tintoria "Pagani Pessina & C." Ambrogio chiede, all'amministrazione della Comense, l'affitto del reparto per la carica e tintura della seta ma, gli viene rifiutato; perciò decide di costruire la sua tintoria. Nel 1905 Pagani e i suoi figli decidono di ritirarsi dall'azienda.

L'azienda continua la sua attività e viene richiesto ad Ambrogio di unire l'azienda al Consorzio Tintorico Internazionale. Ambrogio rifiuta l'offerta vantaggiosa, che avrebbe conferito all'azienda fondi finanziari, per mantenere la propria indipendenza. (Pagani spezza la società e fonda la tintoria Pagani nel 1905).

Gaetano ritratto con la moglie nella casa di Molina di Faggeto



Ambrogio



Da questo momento in poi nasce la "Tintoria Pessina". Nel 1912 Ambrogio acquista una nuova tintoria a Tavernola specializzata nella carica della seta e pone come direttore il fratello Aurelio, in quanto si è specializzato in questa tecnica a Lione.

Nel 4 maggio del 1915 l'Italia entra a far parte della guerra contro l'Impero Austro-Ungarico. Aurelio viene chiamato alle armi, ma a causa di una difficoltà visiva dell'occhio destro non partecipa e si dedica all'azienda. Alla fine della guerra, nel 1918, molte aziende tintoriche comasche vengono cedute alla Casa Gillet di Lione.

Ambrogio Pessina firma una convenzione il 4 Dicembre 1918, in cui si impegna con i suoi dipendenti a portare avanti l'attività. E per dimostrare la sua buona volontà apre un reparto per la carica delle stoffe di seta, dato che la tintoria di Tavernola era stata ceduta ai signori Gillet dal fratello Aurelio. Finita la Prima Guerra Mondiale Ambrogio concentra tutte le sue forze nel riprendere a pieno l'attività dell'azienda. Nel mentre si adopera nel migliorare le condizioni di lavoro degli operai, battendosi per ottenere il diritto di retribuirci le ferie, diritto che concederà loro nonostante il parere contrario degli altri industriali.

Era considerato dagli altri industriali un "lupo solitario, uno che faceva sempre di testa sua". Successivamente, come concessione agli scioperi del "biennio rosso", nel 1921 le ferie pagate cominciano ad essere riconosciute nelle altre aziende e nel 1926 vengono concretizzate come diritto alla Carta del Lavoro.

Ambrogio gestisce due tintorie, una lungo il Cosia gestita da Ambrogio e l'altra a Tavernola, ridata ad Aurelio e le gestirà fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, 1945 .

Durante il 1921 si susseguono una serie di rivolte e scioperi, intanto Aurelio parte per San Paolo di Brasile dove fonda una nuova azienda "Aurelio Pessina Tintoria Em Geral" avente il logo dei tre pesci, che prima apparteneva ad un'altra fabbrica e non viene più recuperato. Ambrogio avrà 5 figli dalla moglie Adele Olivieri. Uno morirà a 5 anni di spagnola, poi ci saranno 3 figlie e Tanino che prenderà in seguito le redini dell'azienda.

Tra il 1922 e il 1924 Ambrogio da anarchico diventa fascista, anche se proveniva da una famiglia socialista, in quanto viene avvicinato al movimento dalla sorella Ines, che risiedeva a Zurigo, fascista e con la quale ha un forte legame. Rimane filo-fascista e non filo-nazista. Infatti chiama una delle sue due figlie Belga, in ricordo dei bambini Belgi mutilati dai tedeschi.

Il 14 Giugno 1930 muore il padre di Ambrogio, Gaetano Pessina e gli viene fatto il funerale civile, perchè antifascista socialista.

Nel 1938, domenica 30 Ottobre il Grande Ufficiale Ambrogio Pessina, dà le prime

picconate, assieme ad altre autorità fasciste, per la demolizione della Cortesella. La Cortesella era uno dei quartieri maggiormente degradati di Como, collocato dove oggi si trova l'edificio della Banca d'Italia, con edifici fatiscenti e stradine pericolose e mal frequentate. Il fascismo, all'apice del suo potere, decide di demolirlo per risanare il centro storico della città di Como. Viene fatta inoltre un grande attività propagandistica per l'evento.

L'episodio è citato nel libro "la Cortesella" e testimoniato da una foto conservata da Graziano Brenna nell'odierna tintoria Pessina .

Negli anni tra il 1940 e il 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, gli operai prendono in mano la fabbrica, in quanto vengono cacciati i fascisti dai luoghi di potere.

Il 15 luglio 1945 il Partito Comunista Italiano istituisce una sezione di epurazione accusando gli industriali (Pessina, Battisti) di collaborazionismo con il vecchio regime. Il 20 Luglio Ambrogio viene denunciato e le accuse continuano fino a settembre, quando alla camera del Lavoro si vota per l'allontanamento dall'azienda di Ambrogio e del figlio.

Dal 1946 al 1947 Ambrogio con suo figlio viene ospitato a San Paolo dal fratello Aurelio. Questo viaggio ha lo scopo di allontanare Ambrogio dall'azienda e lasciare che il cognato Bianchi trasformasse la società "società d'esercizio tintoria e stamperia Pessina", costruita d'Ambrogio, in un altro tipo d'azienda. Ambrogio costruisce la "società d'esercizio tintoria e stamperia Pessina", gestita dal cognato Bianchi, per trasformarla in un altro tipo di azienda.

Il 20 dicembre 1947 Ambrogio con il figlio, ormai tornati a Milano, partecipano, con un gruppo di Industriali italo-argentini, alla costituzione di una società per la fabbricazione di tessuti con annessa tintoria e partono per Buenos Aires e Ambrogio viene epurato. Tra il 1946 e il 1948, nella fabbrica, gli operai cominciano l'autogestione.

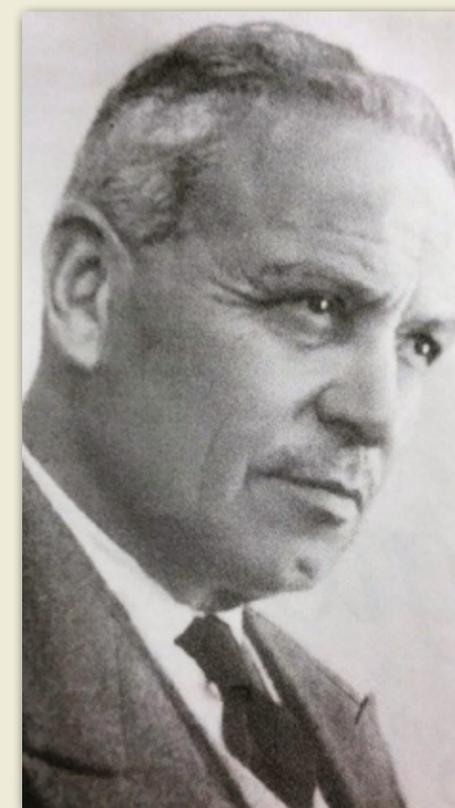
Ginevra Masciadri, figlia di Gina e madre di Bruna Lai, viene incarcerata per resistenza e per questioni politiche a San Donnino insieme ad Olga, una comunista. Dopo essere uscita dal carcere, Ginevra invia una lettera alla compagna di cella, per informarla che lo zio Ambrogio non aveva compiuto crimini con i tedeschi, intercedendo per lui, perchè gli avevano confiscato l'azienda.

Nel 1948 Tanino libero di tornare in Italia, torna e prende accordi con Battista Tettamanti della Camera del Lavoro per la restituzione della fabbrica. Successivamente, Tanino gestisce la fabbrica al posto del padre Ambrogio, che rimarrà in Brasile per diverso tempo. E nel 1966 a dicembre Ambrogio scrive una lettera a Tanino, dove gli parla della situazione dell'azienda dal 1960 al 1965 e della perdita di 174

milioni di lire.

Sempre nel 1966 Costa (presidente Unione Industriali) fa un discorso che Ambrogio critica aspramente schernendolo, perchè a detta sua, dichiarava il falso.

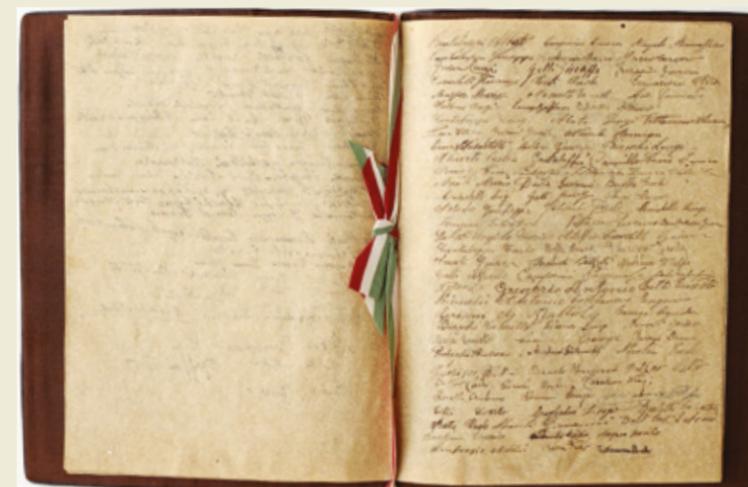
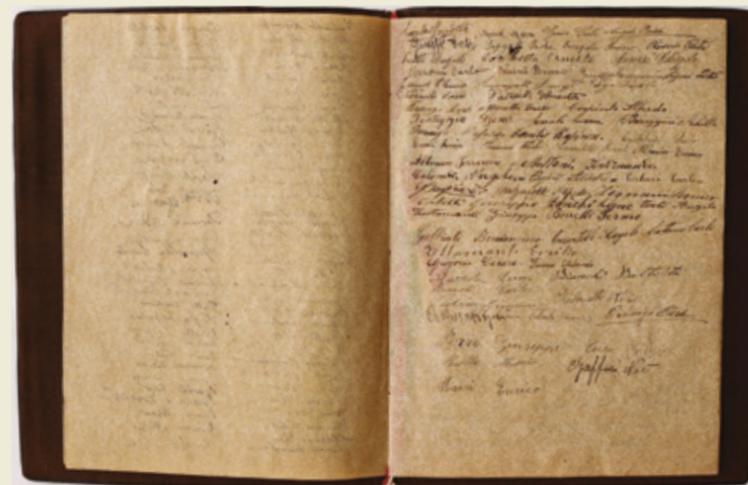
Ambrogio Pessina infine muore nel 1967. Viene ricordato come un grande lavoratore, ma anche un personaggio piuttosto autoritario.



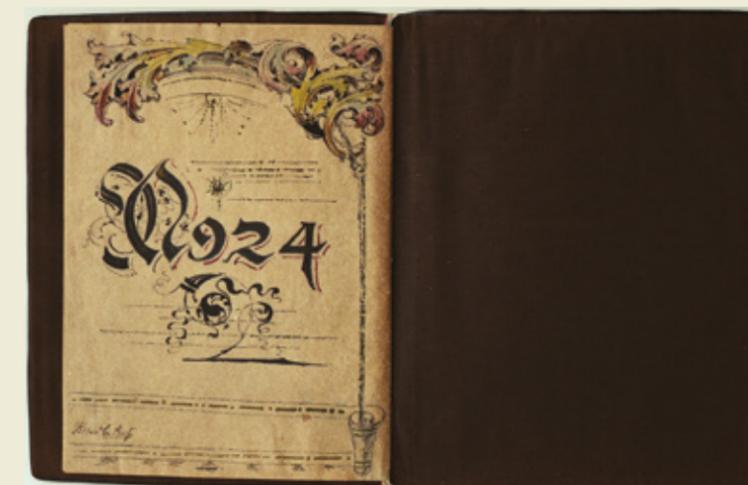
Ambrogio



Libro delle maestranze con gli Auguri di Buon 1924



dedicato ad Ambrogio Pessina



TANINO PESSINA

Tanino Pessina nasce il 4 novembre del 1906 dal padre Ambrogio e dalla madre Adele Olivieri. È il primo dei cinque figli, due maschi e tre femmine.

Tanino aveva rapporti di amicizia con la famiglia Mussolini e questo è testimoniato da due foto scattate negli anni '30, che lo ritraggono insieme a Edda Mussolini in montagna. Secondo le testimonianze dei familiari, amava la bella vita e frequentare la buona società.

Il 17 maggio del 1945 Tanino e Ambrogio scrivono un comunicato agli operai, nel quale esprimono la loro intenzione di abbandonare l'azienda ma raccomandano ai lavoratori di continuare regolarmente il lavoro.

Il giorno dopo, Tanino e Ambrogio lasciano Como per andare a Milano; prima di andarsene consegnano una lettera al Prefetto, comunicandogli che potevano essere raggiunti mediante il signor Bari che aveva il loro indirizzo.

Dopo l'occupazione dell'azienda da parte degli operai, il padre Ambrogio non rientra a dirigere la Pessina. Al suo posto subentra Tanino per gestire la fabbrica. Battista Tettamanti, sindacalista della Camera del Lavoro, si accorda con Tanino per la restituzione della fabbrica.

Nel dicembre 1966, Ambrogio scrive da Cantello una lettera a Tanino, in cui parla delle sue speranze affinché i problemi dell'azienda siano superati. Riconosce al figlio un grande sforzo e amor proprio, ma lo esorta a non compromettere la salute. Dice anche che: "Occorrerebbe un maggiore impegno da parte del Sig. Genolini, non si può pretendere, dato l'allarme di due anni or sono." Probabilmente, anche qui fa riferimento a problemi di salute e chiede al figlio di assumere un ragioniere che Genolini stesso possa istruire.

Nel 1968 Tanino prende in mano lo stabilimento.

Decide però, di non dividere il capitale industriale da quello immobiliare, mandando così in crisi l'attività e mettendo in minoranza le tre sorelle, Belga, Flora e Ines. Nello stesso anno, Sandro Genolini, direttore generale dell'azienda, scrive una lettera a Tanino, nella quale gli consiglia di liquidare tutti e chiudere. L'imprenditore non accetta.

Nel 1975 Tanino continua ad essere il proprietario, Genolini direttore e Camurri capo del personale.

Negli ultimi dieci anni, Tanino non fa più investimenti e la vendita del capitale im-

mobiliare serve a coprire le perdite.

Nel 1983 si ammala gravemente e muore il 3 gennaio dell'anno dopo. Tanino era piuttosto accentratore quindi non voleva che nessun altro familiare lavorasse in azienda.

L'unico ad essere assunto nella Pessina è stato il nipote Giulio Stecchini, con il quale i rapporti non erano sempre facili.



Tanino in montagna



Gina Pessina



Ines Pessina



Bruno Pessina



STORIA DELL'AZIENDA



operaio al lavoro

STORIA DELL'AZIENDA

La storia della Tintoria Ambrogio Pessina ha inizio il 7 settembre del 1903 quando Gaetano Pessina e i figli Ambrogio e Aurelio, lasciano la tintoria Nosedà a causa di contrasti fra soci, e fondano la tintoria "Pagani, Pessina & co."

Ma è soltanto il 19 marzo del 1904 che la nuova tintoria entra regolarmente in funzione e viene intestata ai figli di Gaetano e a Pagani (ex caporeparto della Ticosa). Tra il 1905 e il 1907 i signori Pagani si ritirano e fondano la "Tintoria Pagani", che diverrà poi "Tintoria Colora", mentre quella lungo il Cosia rimane "Tintoria Pessina & co.": nasce così la vera Tintoria della famiglia Pessina.

Nel 1912 i Pessina aprono un altro stabilimento a Tavernola, diretto da Aurelio, specializzato in tintura e carica della seta. Che dopo poco si stacca dalla tintoria di Como per diventare unico proprietario dello stabilimento di Tavernola.

Due anni dopo, mentre in Europa comincia la "grande guerra", Gaetano per delle divergenze abbandona con il figlio la tintoria sul Cosia nel 1914 e la lascia ad Ambrogio.

Durante la prima guerra mondiale ci sono quindi due tintorie Pessina: una lungo il Cosia, gestita da Ambrogio, e l'altra a Tavernola, gestita da Aurelio.

Ambrogio propone agli altri industriali l'idea di pagare le ferie anche agli operai e a fine maggio del '19 il ragioniere Cattaneo convoca un'assemblea straordinaria all'unione industriali che prevedeva come ordine del giorno l'argomento proposto da Ambrogio. La partecipazione all'assemblea è numerosa, la proposta di Ambrogio viene respinta all'unanimità. Ambrogio però non desiste. Gli operai della Pessina sono quindi gli unici a ottenere una settimana di ferie pagate.

Gli anni 1920-21 saranno poi noti con il nome di "biennio rosso" a causa dei molti scioperi nelle fabbriche, ma la Pessina non verrà occupata.

Nel settembre del 1920 le maestranze occupano le fabbriche e a Roma viene convocata una riunione tra la Confederazione del Lavoro e la Confederazione degli Industriali per concordare nuovi rapporti.

Il 1922 è l'anno della marcia su Roma e l'inizio del ventennio fascista. Ambrogio, da socialista e anarchico che era, si avvicina sempre di più al fascismo.

Gli anni dal '22 al '24 sono caratterizzati da molti scioperi e rivolte.

Gaetano si affianca al figlio più piccolo, Bruno, nella "Tintoria Italiana Bruno Pessina" in via Borgovico; è la prima tintoria verticale su 3 piani.

Muore Gaetano Pessina nel 1930 e nel '35 viene fondata la scuola di studio-lavoro Pessina, intestata a "Gaetano Pessina tintore contadino".

A 43 anni muore Bruno Pessina e la Tintoria Italiana viene venduta ai Solbiati, industriali cotonieri non comaschi, nel '35.

Viene costruito all'interno della Pessina un reparto composto da 6 piani di tintostamperia da Dell'Acqua, un ingegnere vicino ai razionalisti.

Nell'annuario dell'industria serica italiana del '40, a cura dell'ente nazionale serico, la Pessina figura nell'elenco delle ditte che si occupano di seta. Viene definita come società in accomandita semplice, con un capitale di 5 milioni, gerenti: cavaliere del lavoro Ambrogio Pessina e ragioniere Carlo Bianchi. L'azienda, situata a Como, si occupa delle seguenti lavorazioni: tintura filati di seta pura e caricata; tintura, stampa e apparecchiatura di stoffe di seta, raion, miste con altre fibre; stampa tessuti; incollaggio raion. Esportazione di: tessuti stampati, filati di seta pura e caricati, tinti in colori normali e in colori con solidità speciale, ecc. in: Estonia, Jugoslavia, Polonia, Svizzera, Turchia, America del sud.

Alla fine della seconda guerra mondiale gli operai prendono in mano la fabbrica, in quanto vengono cacciati i fascisti dai luoghi di potere e di conseguenza viene epurato anche Ambrogio.

Nel febbraio del '44 il comando Germanico entra nella Pessina con l'intenzione di perquisire alcuni materiali e attrezzature.

Nel '45 ha inizio la socializzazione delle fabbriche e il 17 maggio Tanino e Ambrogio scrivono un comunicato agli operai nel quale annunciano di voler abbandonare l'azienda e raccomandano agli operai di continuare regolarmente il loro lavoro. Lasciano poi Como per Milano e in seguito si recano a San Paolo, dove acquistano una tintoria.

Dal '46 al '48 la Pessina è autogestita dagli operai, ma ciò non è sempre facile e quindi nel '48 Battista Tettamanti della Camera del Lavoro si accorda con Tanino, appena tornato dal Brasile, per la restituzione della fabbrica alla famiglia Pessina, anche perchè Ambrogio si rifiuta di tornare a dirigere l'azienda.

Nel '54 gli operai festeggiano il 50° anno della Tintoria Pessina come ci è testimoniato da alcune foto.

Stecchini inizia a lavorare in Pessina durante gli anni '60, nel reparto filati, stampa, e tintoria stoffe. In quegli anni gli operai lavorano 8 ore al giorno, con la possibilità di fare fino a 2 ore di straordinari, con 15 giorni di ferie pagate. In tutto sono 712 maestranze, con un salario minimo di 20.000 £ al mese. In tintoria si utilizzavano diverse tecniche, sia per la tintura in corda, sia per la tintura in largo, in particolare utilizza-



operai al lavoro



50° Pessina 1954. Foto donate al museo della seta da Mario Colombo, figlio di Gisella Marchi (lavorava nel reparto stoffe)

vano macchine come il jigger. Per molti la miglior seta prodotta nella provincia di Como era quella della Pessina, la quale veniva caricata con un bagno di stagno importato dal Lussemburgo, e poi purgata in modo da perdere il 25% di peso. Lo stagno veniva in seguito recuperato.

A Como in questi anni il piano regolatore prevede l'espulsione delle fabbriche dalla città, così i lavoratori scioperano per il rischio di chiusura delle aziende.

Negli anni '60 Tanino gestisce la Pessina. Ma l'attività entra in crisi in quanto non viene separato il capitale industriale da quello immobiliare. Inoltre Tanino mette in minoranza le tre sorelle, Belga, Flora e Ines. Di quegli anni possediamo i bilanci di alcuni mesi del 1965 e una lettera scritta da Ambrogio a Tanino in cui gli parla della situazione dell'ultimo quinquennio e della perdita di 174 milioni di lire. Auspichebbe a un maggiore impegno del figlio e di Sandro Genolini, direttore generale dell'azienda, ma accenna anche a problemi di salute di ambedue.

Genolini chiede a Tanino di liquidare tutto e chiudere, ma lui non accetta.

Negli anni '70 abbiamo una forte collaborazione tra sindacalisti e industriali. Il sindacato si chiama FULTA (Federazione Unitaria Lavoratori del Tessile e dell'Abbigliamento) e questo permetterà la ricollocazione degli operai alla chiusura dell'azienda.

In questi anni le aziende del comasco iniziano a utilizzare l'acquedotto industriale. Il 27 febbraio del '75 Sandro Pertini, l'allora presidente della repubblica in visita a Como, regala ai dipendenti della Pessina una targa in metallo come riconoscimento dei meriti nella lotta antifascista.

Nell'84 la Pessina è in perdita di 1 miliardo e 150 milioni di lire, secondo la testimonianza di Giulio Stecchini, e perde circa 100 milioni al mese; per cercare di ripianare il deficit si vendono i macchinari e gli immobili di proprietà Pessina, situati in via Carloni, dove si trovavano le case degli operai.

Nello stesso anno inizia la cassa integrazione straordinaria di 6 mesi, ripetuta per 4 volte, rimangono 120 dipendenti e si mantiene aperto solo il settore della tintura della seta, ancora piuttosto efficiente.

Tanino si ammala gravemente e muore nel gennaio del 1985.

Alla Pessina rimangono le tre sorelle, Belga, Flora e Ines, le quali vengono contattate dal ragioniere Angelo Luraghi, detto Bruno, per i libri contabili, in quanto andavano portati in tribunale. Le tre sorelle si recano all'Unione Industriali dal dottor Marco Bernasconi e vanno dall'avvocato G. Ferrara per stabilire il da farsi; danno il consenso a Stecchini, che diventa amministratore delegato, per la liquidazione dell'azienda.

Viene stipulato un accordo per la partecipazione delle maestranze agli utili nel caso in cui l'azienda raggiunga un profitto.

Prima della chiusura definitiva della fabbrica viene stipulato un Concordato preventivo extragiudiziario, secondo il quale l'imprenditore deve dare un piano illustrativo di come ha intenzione di risanare i debiti. Questa procedura è meno invasiva rispetto a quella fallimentare in quanto non vi è la confisca dei beni.

Vengono licenziate 30 persone e si riescono a ridurre le perdite.

I sindacati sono rappresentati da Corti, Quadroni e Barone, molto collaborativi.

La banca Amodeo liquida l'azienda per 2 anni, fino al marzo dell'86 quando vengono spente le caldaie e chiusa totalmente l'attività. Il lunedì seguente gli operai sono già tutti ricollocati, grazie alla collaborazione tra sindacati e proprietà.

Nel 1987 viene fatta richiesta di ristrutturare la Pessina, ma non viene accolta poiché il comune vuole convertire la zona industriale in zona verde. A quel punto la fabbrica viene dipinta di verde in segno di protesta.

Torna zona edificabile, la fabbrica è distrutta e il terreno viene venduto. Prima della distruzione la signora Bruna Lai, nipote di Gina Pessina, vuole salvare i macchinari e coinvolge amici e sostenitori per creare un museo che li possa raccogliere. Sarà l'inizio del Museo della seta.





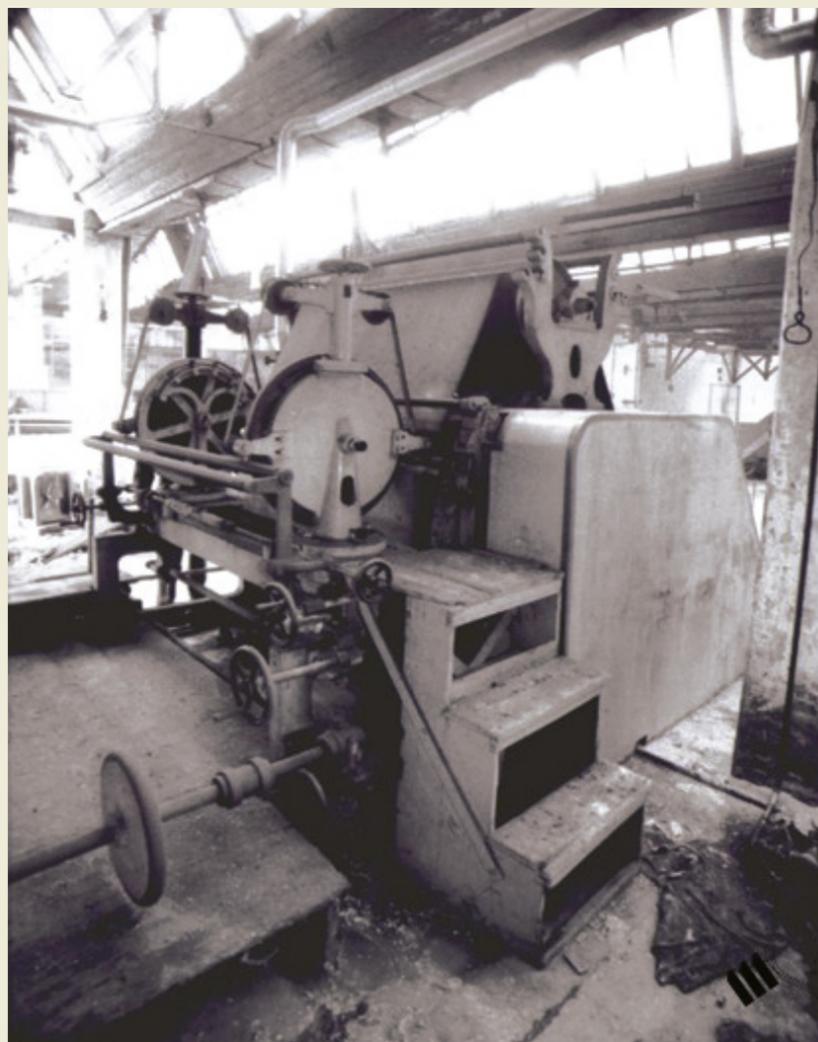
Interno Azienda dismessa



Interno Azienda dismessa



PARTE TECNICA



Palmer per il finissaggio

INTRODUZIONE

Studiando l'organizzazione e i metodi utilizzati nelle tinto-stamperie negli anni in cui operava la Pessina abbiamo provato ad ipotizzare lo svolgimento del loro lavoro. Leggendo dei libri di quegli anni abbiamo ricostruito i procedimenti che si utilizzavano per la stampa, la tintura e la carica della seta. Di conseguenza ciò che segue sono ipotesi, sviluppate in base a modelli generici e non specifiche della Pessina.

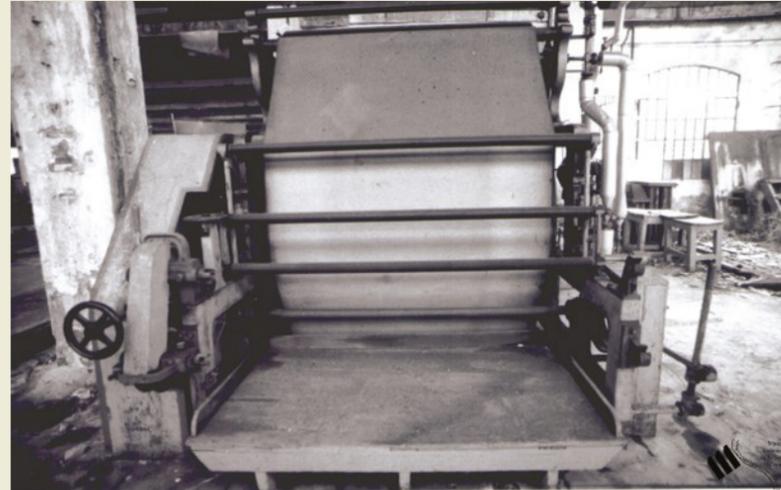
ORGANIZZAZIONE AZIENDA

In ogni tintoria e stamperia vi è un reparto direttivo e uno esecutivo. Il primo è importante per un buon andamento tecnico e comprende un ufficio per il chimico e un laboratorio. Quello esecutivo è costituito dal salone di tintoria, dai magazzini dove si depositano le merci in arrivo o in partenza, dal magazzino colori con la cosiddetta "cucina colori", dal deposito dei prodotti chimici ed infine dal reparto caldaie per la produzione del vapore o dell'acqua surriscaldata, necessaria per il funzionamento degli apparecchi di tintura. Esiste inoltre una direzione amministrativa e una direzione tecnica. Da quest'ultima dipendono sia il laboratorio guidato da un chimico, sia il reparto di produzione guidato da un capo reparto. In Pessina, inoltre era presente un reparto di falegnameria e carpenteria per aggiustare, sistemare i macchinari e fare modifiche utili alla produzione.

Possiamo dire con certezza che questa era un'azienda in cui si eseguivano finisaggi molto particolari, ma di questi non abbiamo molte notizie. Essendo una tinto-stamperia, la Pessina non realizzava i tessuti ma eseguiva su di essi le lavorazioni richieste dai clienti. Venivano quindi acquistati i tessuti che poi venivano tinti o stampati. Si eseguivano anche alcune lavorazioni sul filo di seta ovvero la carica e la tintura in nero. Il filo dopo essere stato lavorato veniva venduto ad altre aziende tessili, le quali lo impiegavano per la realizzazione di tessuti. Un'altra lavorazione che veniva realizzata in Pessina a partire dagli anni '60 era la "mano-macchina" ovvero una tecnica di ricamo. Durante la seconda guerra mondiale, a causa dell'autarchia italiana, non si poteva più importare la seta. La bachicoltura comasca non bastava quindi più a soddisfare le esigenze del mercato; per questo motivo si iniziarono a lavorare fibre artificiali come il rayon, che divennero la base della maggior parte della produzione.



reparto stampa quadri



Palmer per il finissaggio

CARICA DELLA SETA

La carica della seta consiste in una serie di operazioni, per le quali, facendo assorbire a questa fibra una certa quantità di sostanze generalmente minerali, si riesce, fino a un certo limite, non solo a farne aumentare il peso, ma anche il volume. Si vorrebbe in questo modo render la seta più a buon mercato e quindi accessibile anche alle persone meno facoltose. Oltre ad un obiettivo di carattere economico, la carica ha una finalità pure di tipo pratico: la maggior rigidità della seta caricata rende la stessa più adatta alla produzione di alcuni particolari tessuti, come quelli per cravatteria (la cravatta infatti necessita di rigidità e compattezza per evitare lo scivolamento del nodo) mentre la rende inadatta per foulard che devono mantenere una cadenza morbida.

Vi è un limite nella carica delle diverse sete, oltre il quale l'operazione non solo non è più utile, ma diventa dannosa. È stato dimostrato che l'aumento del volume del filo non cresce in proporzione alla carica. Un filo di seta, caricato al 120% non è due volte più grosso che un filo caricato solo al 60%. L'operazione della carica non dovrebbe, per legge, essere permessa oltre un certo limite, perché ne risulta un danno evidente per il compratore di tessuti di seta, il quale non ha la possibilità, né la capacità di verificare se e quanto detta fibra è stata caricata.

La perdita di peso iniziale della seta, dovuta alla sgommatura, può essere anche notevole. Si può anche arrivare a più del 25%. Si può dunque restituire il peso perduto mediante la carica, operazione però non semplice che richiede notevole esperienza pratica. Si dice alla pari la carica che bilancia la perdita, mentre oltre la pari la seta ha un peso finale superiore rispetto a quello della seta greggia prima della sgommatura. La seta potrebbe assorbire fino al 300% oltre la pari. Questo fenomeno però è ostacolato da difetti; infatti la seta oltre ad un certo valore di carica diventa fragile e cascante e la solidità delle tinture diventa bassa. Quindi non è consigliabile superare il 50% oltre la pari. Inoltre il comportamento nella tintura della seta caricata è diverso da quello della seta non caricata.

I metodi di carica sono:

- minerale, da eseguire prima della tintura;
- vegetale, da eseguire dopo la tintura;
- misto, che conviene per tintura e carica contemporanee.

Lo stagno di avanzo dal processo di carica veniva recuperato attraverso dei forni.

TINTURA IN NERO

La tintura in nero della seta con i metodi classici differisce da tutti gli ordinari metodi di tintura in quanto il suo scopo non si limita alla semplice colorazione ma comprende anche la carica stessa della seta.

Le due operazioni di carica e di tintura sono collegate e le stesse sostanze impiegate per la carica contribuiscono a dare alla seta un fondo scuro adatto al raggiungimento di neri pieni e di bell'aspetto, non ottenibili con altri metodi.

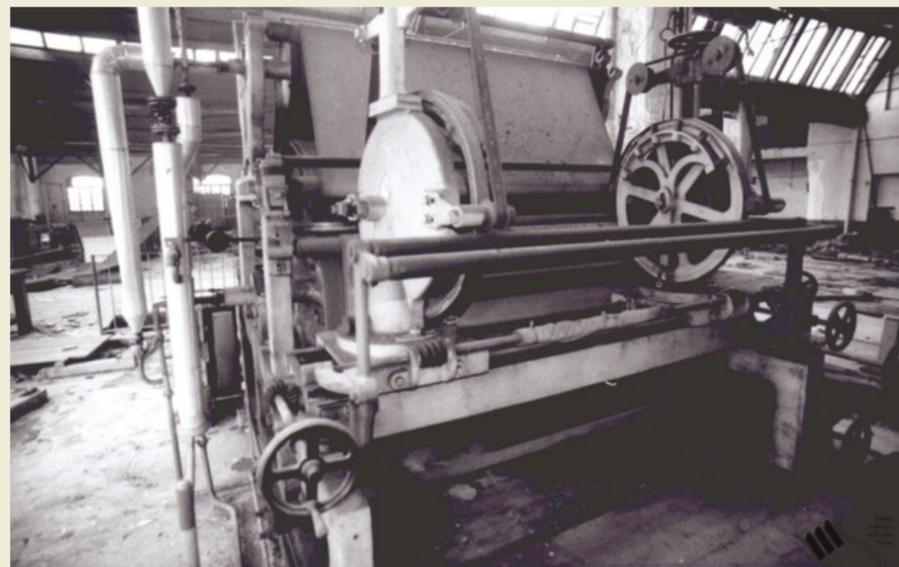
I sistemi usati per ottenere su seta dei neri sono moltissimi e variano, oltre che a seconda delle esigenze d'uso richieste, a seconda della qualità e dello stato in cui si trova la seta (cotta o raddolcita).

Le sostanze tanniche e coloranti impiegate sono il caucciù e il campeggio.



Reparto per la tintura dei filati





macchina Pessina

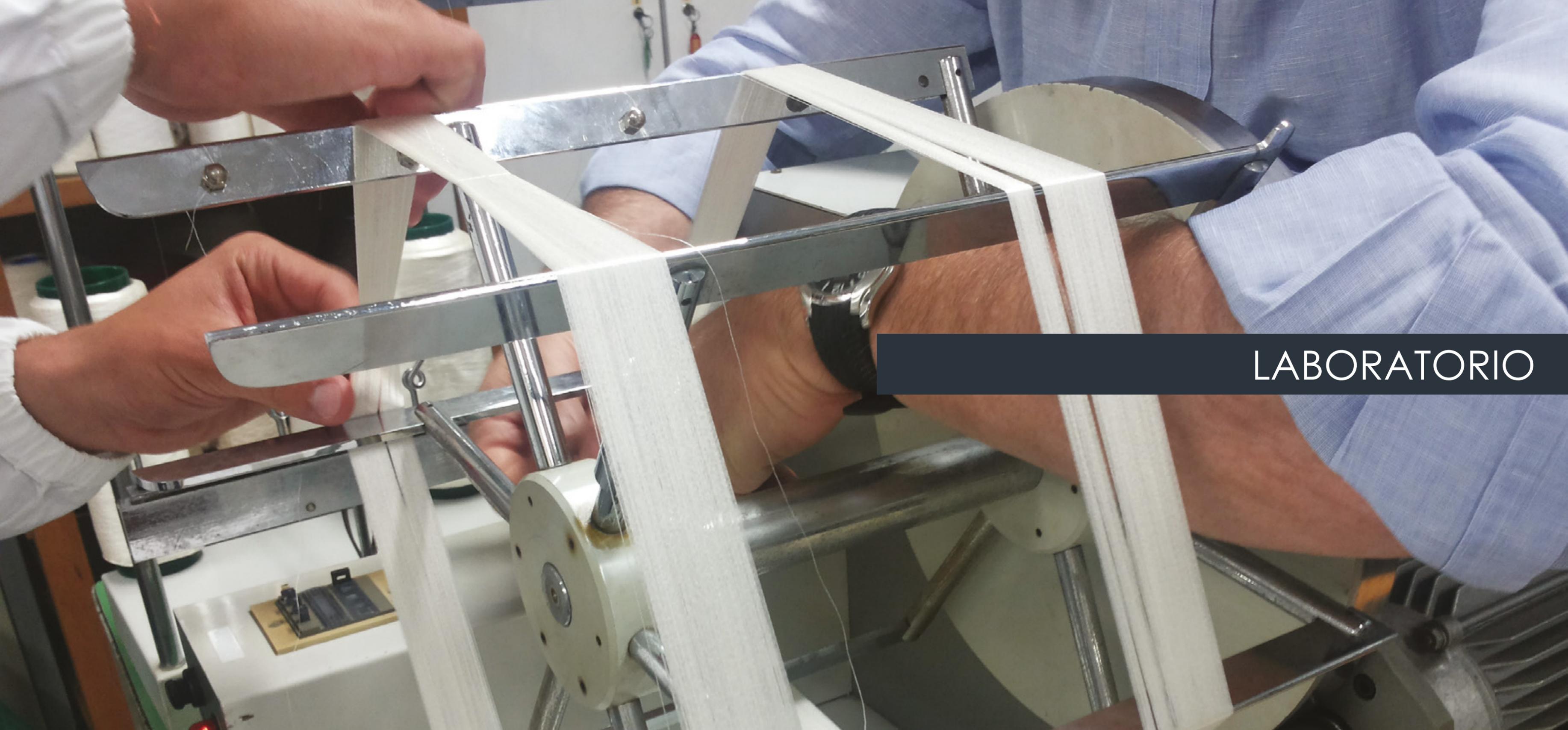
reparto stampa quadri



STAMPA

All'inizio del secolo si usava la stampa a mano su tavolo, mediante planche. Negli anni '30 fu introdotta la stampa a quadro su tavolo. Alla fine degli anni '40 con la prima macchina automatica si cominciò una radicale meccanizzazione. Verso la fine degli anni '60 vennero introdotte le macchine a quadri rotativi. Si stampava ogni tipo di fibra naturale ma anche alcune fibre artificiali come la viscosa e il rayon Bemberg. L'uso del nylon e del poliestere era piuttosto scarso, poiché erano fibre appena introdotte sul mercato e oggetto ancora di sperimentazioni.

La seta è una delle fibre che richiede maggiore attenzione e precisione nel processo di stampa. Per la seta "tussah", era ed è difficile raggiungere un'intensità e omogeneità dei colori. Si usa infatti il metodo della sovrastampa, ovvero si stampa con due quadri rispettivamente incisi, cosicché il colore venga omogeneizzato su tutto il campione.



LABORATORIO



La classe 5°M1 con la signora Lai e la prof. Barbieri al Museo della Seta



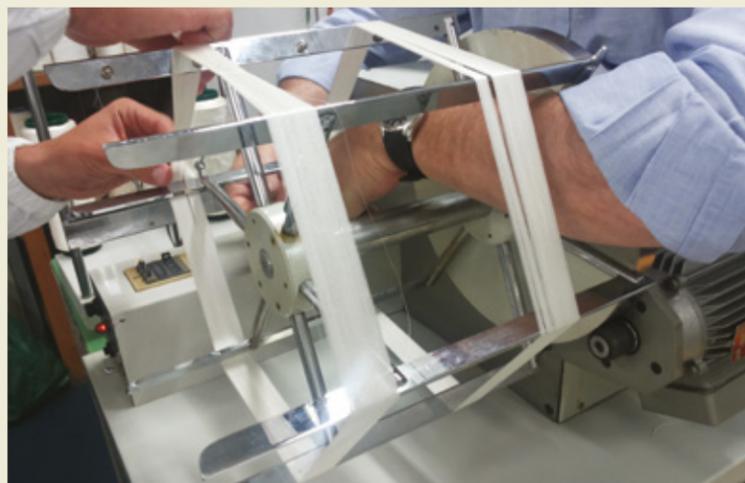
ricerca e lettura del materiale





intervista alla signora Lai





CARICA DELLA SETA IN LABORATORIO DI CHIMICA

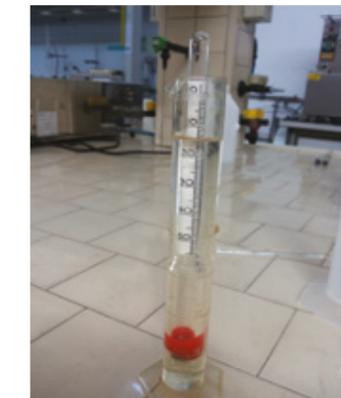
Con il supporto del professore di chimica, Sergio Palazzi, abbiamo deciso di simulare il processo di carica della seta come veniva svolto nell'azienda.

Non avendo a disposizione la ricetta con la quale si eseguiva quest'operazione, ne abbiamo ipotizzato una simile, documentandoci attraverso libri di quel periodo.

Abbiamo poi eseguito la carica in laboratorio.

Siamo partiti da tredici matassine di seta greggia. Una matassina l'abbiamo tenuta come campione iniziale, una l'abbiamo sgommata. Abbiamo immerso tre campioni prima in un bagno di cloruro e successivamente in uno di fosfato, con diverse concentrazioni. Una delle tre matassine, ha anche subito un processo di tintura nel campeggio, una polvere di legno utilizzata per la tintura di fibre, filati e tessuti realizzati con fibre naturali. Il colore ottenibile con questo estratto è tendenzialmente un viola. Altre tre matassine hanno subito un bagno di carica e tintura con il legno di campeggio a diverse concentrazioni. Le ultime tre sono state immerse prima in un bagno di campeggio e poi in un bagno con l'allume. Per concludere, abbiamo eseguito una tintura ad esaurimento immergendo due matassine in ciò che rimaneva dei bagni di campeggio.

Il lavoro da noi svolto è stato poi presentato a Cosenza presso il Congresso Nazionale della Chimica.





tessuto di prima categoria rielaborato Anita Dell'Era

RIELABORAZIONE MOTIVI A CAD

Poiché l'azienda su cui stiamo svolgendo questa ricerca è una tinto-stamperia, non abbiamo potuto riprodurre le fantasie sviluppate tingendo o stampando i tessuti. Abbiamo comunque riprodotto i motivi stampati utilizzando telai jacquard presenti a scuola.

Ci siamo recati al museo della Seta a Como dove sono conservati campioni su cui la Pessina aveva eseguito alcune lavorazioni. Abbiamo fotografato quelli più belli e poi li abbiamo rielaborati. Siamo partiti da un motivo che abbiamo isolato e messo poi a rapporto, impostato le armature e tessuto il nostro campione in diverse varianti. In questo lavoro siamo stati guidati dalle professoressa Della Torre e Graziano.



tessuto bianco-nero motivo cashmere

tessuto di prima categoria rielaborato Arianna Boehm



tessuto rosso e nero zebrato

tessuto di prima categoria rielaborato Clara Castelli





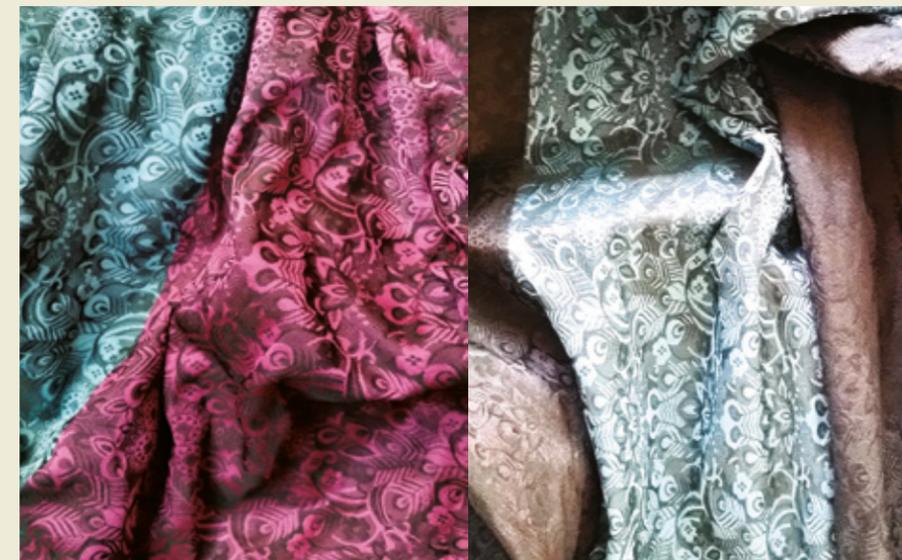
tessuto con motivi geometrici colorati

tessuto di prima categoria rielaborato Massimiliano Gatti



tessuto con motivo floreale colorato

tessuto di prima categoria rielaborato da Lidia Lombardi





tessuto bianco-nero motivo floreale

tessuto di prima categoria rielaborato da Gloria Magnone



tessuto con motivo mare

tessuto di prima categoria rielaborato Elisa Pulicelli





tessuto nero a motivi floreali

tessuto di prima categoria rielaborato Annamaria Rampoldi



tessuto con motivo floreale (foglie)

tessuto di prima categoria rielaborato da Sara Scarso



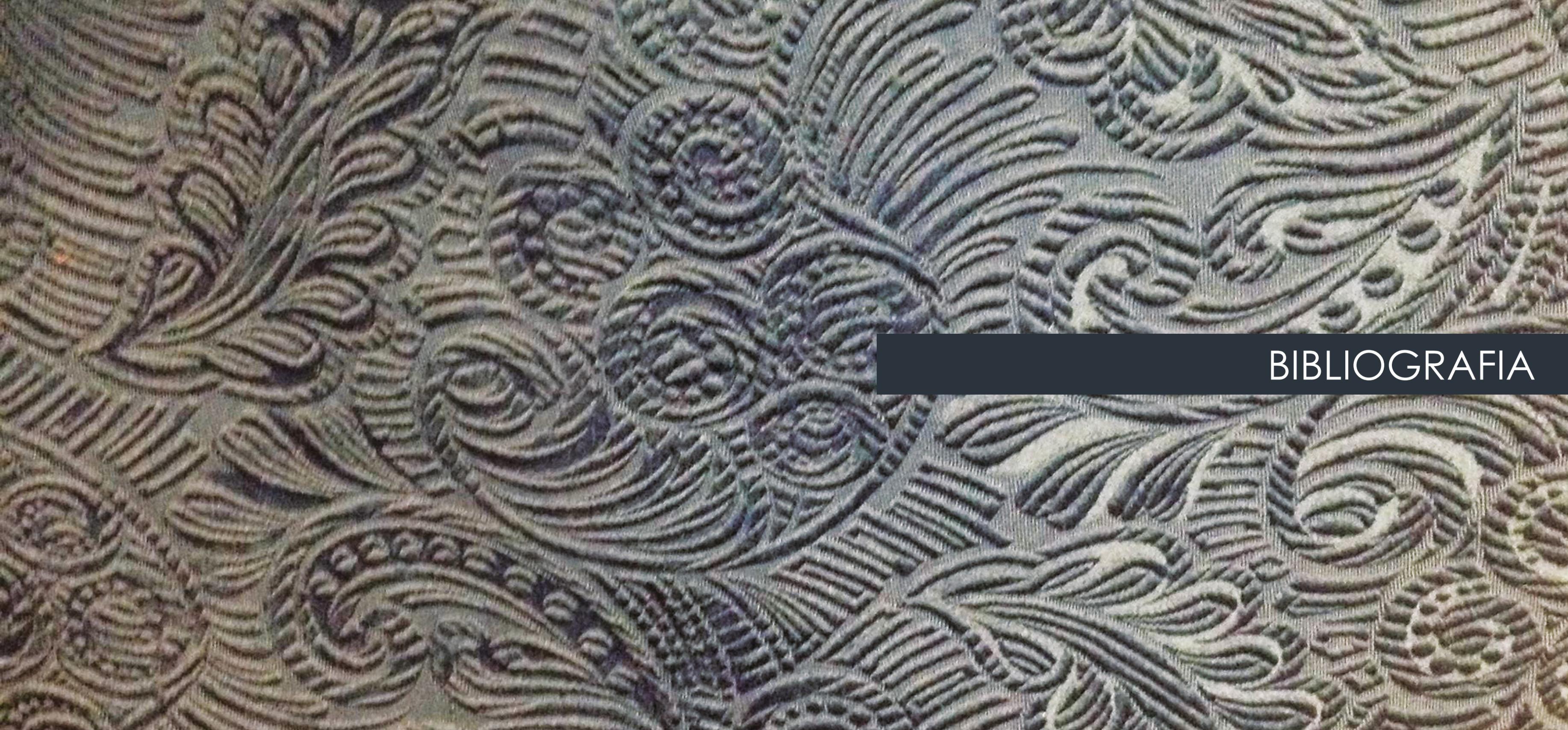


tessuto a fondo scuro e motivo fantasia bianco

Tessuto di prima categoria rielaborato Cristina Tugulea



Varianti dei tessuti rielaborati



BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Ambrogio Pessina - Memorie di un operaio industriale

AAVV – Il museo didattico della seta di Como – Nodo libri 2003

Cani, Monizza - Como e la sua storia- 4 volumi - Nodo libri 1994

Ronzoni – Como città della seta – Pifferi 2001

Pifferi, Marino – La cortesella. Vita e morte di una quartiere di Como – EPI 1977

Giorgio Cavalleri – Le ombre sul lago. I drammatici eventi del Lario nella primavera estate 1945 – Arterigere Essezeta

AAVV - Como città di Mestiere, la seta e i suoi opifici dal 1860 al 1950, edito da Museo Didattico della Seta, 28 Novembre 2000 - 14 Gennaio 2001.

La provincia – Quotidiano di Como – del 09/06/1930 - “Un apostolo della bontà, Gaetano Pessina”

La provincia – Quotidiano di Como – del 24/02/2013 – “Storia del tessile al macero. I sommersi e i salvati” di Vera Fisogni.

La provincia – Quotidiano di Como – del 24/02/2013 - “Negli scatti il dovere di ricordare le radici” di Gin Angri.

E.L.S.A. - Tecnologie della tintura delle fibre tessili (volume I) – Editoriale Laniera S.p.a. 1969

Luigi Rinoldi – Tintura generale delle fibre tessili e sostanze affini - 1919

Luigi Rinoldi – Tintura generale delle fibre tessili – 1934

Antonino Algerino – Tecnologia della tintura delle fibre tessili (volume II) - 1969

Mario Marchionni – I metodi di carica e di tintura in nero della seta

R.Hosfetter - Simposio su “La seta : conoscenze attuali e prospettive future”

ENAIIP Giorgio Cavalleri, Camillo Beghi - L'apprendista tintore e stampatore -1960



E LA STORIA CONTINUA...



l'azienda Pessina oggi

E LA STORIA CONTINUA

La nuova tintoria Ambrogio Pessina è nata nel 2001 dall'azione sinergica di tre imprenditori comaschi ed è stato possibile chiamarla con il nome del grande imprenditore grazie all'autorizzazione delle figlie.

Uno di questi, Graziano Brenna, ha voluto in questo modo dimostrare riconoscenza a colui che ha fondato l'azienda che lo ha assunto nel lontano 1965, in qualità di giovane diplomato della scuola di Setificio, e ha contribuito in modo determinante all'accrescimento delle sue competenze.

La nuova tintoria Ambrogio Pessina è specializzata nella tintura in rocca di seta e filati serici.

Si trova a Montano Lucino, si estende su un'area di circa 3000 metri e occupa 30 dipendenti.

Vuole proseguire con quella attenzione all'innovazione che è stata la caratteristica principale della storica tintoria Pessina.

nuova insegna azienda Pessina





la classe 5^M1 con Graziano Brenna, Paola Barbieri e Sergio Palazzi in visita alla nuova ditta

CLASSE 5M1

Boehm Arianna
Castelli Clara
Crespi Elena
Dell'Era Anita
Ferrara Fabio
Gatti Massimiliano
Giusti Francesco
Lombardi Lidia
Magnone Gloria
Maniglia Paolo
Mioni Michelangelo
Nasoni Martina
Pulicelli Elisa
Rampoldi Annamaria
Scarso Sara
Tugulea Cristina

La classe 4°G2 ha collaborato creando proposte di impaginazione per la stampa.

Nella Pubblicazione sono raccolti tutti i documenti relativi alla ricerca, le fotografie, i testi e i progetti tessili creati al Laboratorio Cad Tessile e realizzati a telaio nei Laboratori della scuola dagli studenti.

Con piacere abbiamo creato un precedente che vuole essere anche auspicio di future collaborazioni tra i corsi delle nostre specializzazioni.

Le sinergie che si svilupperanno tra gli studenti e i corsi presenti nel nostro Istituto saranno un valore aggiunto nelle iniziative didattiche e in tutte le attività di ricerca e progetto, portando a conoscerne la complessità e individuando le competenze specifiche richieste nello sviluppo di prodotti professionali.